ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

13° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

S. Severo, 22 - 23 - 24 novembre 1991

ATTI

TOMO PRIMO

a cura di
Giuseppe Clemente

Con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

FOGGIA 1993

LORENZO PALUMBO

Prezzi alla "Voce" tra Sette e Ottocento: Confronti regionali (Capitanata e Terra d'Otranto)

Istituto di Economia e Politica agraria - Università di Bari

Dai libri contabili dell'Archivio dei Duchi Guarini di Poggiardo, attualmente in fase di riordino e di inventariazione, è stato consentito di allestire, per il Basso Salento, una serie di prezzi dell'olio e del grano (Palumbo 1991), interessante non per altra ragione se non per il fatto che per Terra d'Otranto non si disponeva, per il Settecento, di accurate informazioni sull'andamento del mercato dei principali prodotti agricoli.

Il materiale raccolto per l'estremo lembo della penisola salentina consente in questa sede di riprendere e di continuare un vecchio discorso incentrato appunto sull'andamento del mercato del grano in Terra di Capitanata (Palumbo 1984, 1985). L'indagine, in verità, non aveva superato i limiti cronologici del secolo XVII, in quanto per il Settecento e l'Ottocento, per quel che concerne Terra di Capitanata, fatta eccezione per Manfredonia (Annarumma 1982), non si dispone se non dei prezzi alla "voce" di Foggia (Macry 1974, Russo 1981). Con i nuovi dati assunti si rende ora possibile un confronto, per il mercato del grano, tra la "voce" foggiana e quella di Poggiardo, due mercati pugliesi con caratteristiche sulle quali non sembra superfluo soffermarsi, perché esse riassumono gli aspetti di due economie profondamente diverse.

Alla centralità del mercato foggiano e alle sue strette connessioni con il mercato della Capitale, si contrappone un mercato periferico, quello di Poggiardo, caratterizzato da buoni legami con i porti di Otranto e soprattutto di Gallipoli (ma prevalentemente per l'esportazione dell'olio); quanto al grano, invero, questa derrata trova la sua collocazione o sullo stesso mercato cittadino, la cui voce peraltro viene considerata dalla Camera della Sommaria tra le principali del Regno (Macry 1974), o passa attraverso la fitta rete di casali e terre del Basso Salento.

Il livello dei prezzi del grano in Terra d'Otranto era stato sempre relativamente alto rispetto a quello raggiunto dalle altre province del Regno ed in particolare da Terra di Bari. Questa caratteristica, già segnalata dal redattore della statistica murattiana per Terra d'Otranto (Ricchioni 1942), è stata ribadita sulla base di confronti interprovinciali: "Terra

d'Otranto, lungo tutto l'arco del secolo [XVIII], sarà la provincia caratterizzata dai prezzi medi più alti dell'intera fascia adriatica e jonica. Un indice di isolamento, di relativa indipendenza mercantile dal resto del Regno? o il segno di un'agricoltura che riesce a mantenere rendimenti buoni, e a garantirsi perciò un prezzo, se non alto, neppure troppo depresso?" (Macry 1974). Il problema in tal modo impostato merita, invero, un approfondimento anche per verificare l'ipotesi più caldeggiata dal Macry, quella di un prezzo medio-alto provinciale inteso come sintomo dell'eccentricità geografica e della debolezza produttiva di Terra d'Otranto.

Sulle caratteristiche dei mercati di Capitanata e di Terra di Bari, recentemente, sono intervenuti Saverio Russo (1990) ed Elena Papagna (1990): trascurando temi specifici, meritevoli invero di ben altro approfondimento, va almeno sottolineato il volume tanto delle esportazioni quanto delle quantità prodotte, come pure non vanno sottovalutati i dati relativi alle estensioni seminate. Il tutto sta a segnalare un'agricoltura aperta verso mercati a media e lunga distanza, l'ammassarsi nelle fosse di Foggia o nei caricatoi della costa di notevoli quantitativi di grano e tutto questo non poteva non incidere sul livello dei prezzi, a parte le speculazioni di incettatori o di mercanti, nei confronti dei quali peraltro i grossi produttori non si trovarono completamente inermi. Protagonisti di codesta cerealicoltura aperta ad un ampio mercato sono, com'è noto, i massari non necessariamente di estrazione contadina e comunque impegnati in un'attività "imprenditoriale" di carattere eminentemente speculativa. "Proprio per questo suo carattere, tale attività risulta molto aleatoria e, pertanto, come può dar luogo ad improvvisi arricchimenti, così può, altrettanto facilmente, determinare frequenti fallimenti" (Poli 1990).

Il Cimaglia nel 1790 chiariva che i massari seminavano generalmente da 400 a 600 versure, ossia da quasi 500 a oltre 740 ettari (Poli 1990); molto più modeste risultano le estensioni destinate a frumento nel Basso Salento, nella zona di Poggiardo, dove è assai raro riscontrare, sulla base dei catasti onciari, masserie che superino l'estensione di 100 tomoli, pari a meno di 50 ettari. Ma a caratterizzare il mercato granario non è tanto l'esigua dimensione delle aziende di produzione, quanto piuttosto il modo come veniva distribuita la derrata nel periodo immediatamente successivo alla raccolta. I libri contabili dei Duchi Guarini di Poggiardo consentono di descrivere adeguatamente la collocazione della produzione granaria nel corso dell'annata agraria. Giova premettere che nei magazzini ducali affluiva oltre al grano prodotto nelle terre burgensatiche anche il grano prelevato a titolo di decima feudale: nel complesso poche migliaia di tomoli.

Una volta che il grano era stato riposto nei magazzini o collocato nelle fosse, tra la fine di agosto e gli inizi di settembre, l'amministratore della ducal casa provvedeva a inviare modeste partite (generalmente tre tomoli), a titolo di regalo, all'arciprete, al regio notaro, al farmacista, ai notabili della cittadina, insomma. Altri modesti quanti-

tativi venivano inviati, sempre a titolo di regalo, alle comunità religiose e quantitativi ancor più modesti venivano mandati a vedove o a famiglie comunque indigenti.

Le retribuzioni della servitù comportavano una quota in denaro, prelevata di volta in volta a secondo le necessità, e una quota in grano (oppure orzo) assegnata mensilmente. Quantitativi più consistenti di grano e di orzo, inoltre, venivano assegnati a titolo di caparra per lavori nei campi: l'anticipazione di queste derrate non comportava alcun interesse. Si corrispondeva, invece, l'interesse del 6 per cento quando il grano, l'orzo e l'avena oppure le fave, venivano "accredenzati", senza l'obbligo di eseguire giornate lavorative nei campi. Altri quantitativi di grano o di orzo, infine, non passavano per il tramite del mercato e venivano direttamente collocati dalla produzione al consumo, senza l'intermediazione della moneta, nel caso dei salariati fissi. Nelle masserie della contea di Castro sono accertati, per il Settecento, i seguenti salari misti: il capo massaro percepisce 18 ducati l'anno, 18 tomoli di orzo per "panatica", 3 tomoli di fave e 24 pignatelle di olio; ai due collaboratori del capo massaro spettavano 15 e 12 ducati e la stessa quantità di orzo, fave e olio corrisposta al massaro; al cominanziere, cioè al servo che mangia con la famiglia presso la quale lavora, venivano corrisposti annualmente 4 ducati, 12 tomoli di orzo, 1 tomolo e mezzo di fave e 12 pignatelle di olio. A tutti, indistintamente, venivano forniti "lino, lana e scarpe secondo si costuma".

Società siffattamente strutturate comportano di conseguenza limitato ricorso alla moneta, onde la sua scarsezza e quindi il corso relativamente elevato dei tassi di interesse, ma comportano anche una scarsezza di derrate da destinare al mercato, onde i prezzi relativamente alti, già sottolineati da Oronzo Gabriele Costa*, redattore per Terra d'Otranto della statistica murattiana, e quindi ribaditi dal Macry. Il quale, peraltro, per questa zona più propriamente periferica, rappresentata dai mercati di Palmariggi, Poggiardo, Nociglie, Diso, Alessano e Castrignano del Capo, ha sottolineato la prevalenza del basso prezzo rispetto alle rimanenti subregioni salentine, e questo spiega, fra l'altro, l'invio di derrate, in zone relativamente lontane da Poggiardo: tali, per esempio, gli 8-10 tomoli di grano inviati da Poggiardo a Lizzanello, periodicamente dal 1709 al 1715, o le partite di orzo, mediamente di 4 tomoli, inviate nello stesso lasso di tempo nella stessa cittadina con il benestare del duca di Poggiardo.

* * *

Per due mercati così diversi, come si è tentato di mettere in luce nelle pagine precedenti, più che ribadire la concordanza del movimento dei prezzi (che per il periodo 1795-1822 è sintetizzata dal coefficiente di correlazione r=0,8453, positivo e signifi-

* Vedi però V. ZACCHINO, *Non Oronzo G. Costa bensì Giuseppe M. Giovene fu il coordinatore statistico di Terra d'Otranto dell'inchiesta di Gioacchino Murat del 1811*, in "Presenza Taurisanese", luglio 1993.

cativo al livello dell'1 per mille) è forse più utile individuare le discordanze e tentare di individuarne le possibili cause.

I prezzi del grano nel periodo compreso tra il 1730 (min) - 1737 (max) - 1740 (min) sono sollecitati almeno da due cause fondamentali e cioè gli eventi bellici e le avversità meteorologiche, particolarmente intense tra il 1736 e il 1739: queste ultime avversità sembrano aver influenzato nel triennio 1737-1739 le "voci" di Poggiardo, mediamente più alte rispetto a quelle di Foggia di quasi il 13 per cento. Egualmente le vicende meteorologicamente avverse, che sui mercati della Puglia centro-settentrionale provocano il massimo ciclico del 1742-1743, sul mercato dell'estremo lembo della penisola salentina fanno registrare "voci" mediamente più alte del 20 per cento rispetto alla "voce" foggiana.

Negli anni cruciali del 1763-64 le "voci" del mercato salentino risultano più basse di quelle foggiane, ma immediatamente dopo, nel 1765, si ripresenta la caratteristica di una "voce" salentina sensibilmente più elevata (quasi il 32 per cento) rispetto a quella foggiana. Lo scarto percentuale tra le due "voci" aumenta ancora nel 1774 (nella misura del 47 per cento) e nel 1780 (nella misura del 35 per cento). Questa caratteristica di prezzi alla voce sensibilmente più elevati nel Basso Salento sembra attenuarsi nel 1788, altro anno di massimo ciclico, si ripresenta nel 1795, ma non nel 1802, si ripresenta nel 1811 (nella misura del 36 per cento), ma nel 1817 e nel 1821, altri anni di massimo ciclico, le "voci" di Poggiardo furono sensibilmente inferiori a quelle del mercato di Foggia. Insomma nel pur generale processo di concordanze regionali di prezzi si notano episodi che vanno opportunamente segnalati e che in ogni modo possono essere interpretati come segni di processi di emarginazione del Basso Salento rispetto alle zone più settentrionali. Quel particolare sistema di distribuzione delle derrate agricole che, con la consuetudine di "accredenzare" il grano o l'orzo o le fave o di assegnarli a titolo di caparra su giornate lavorative della successiva annata agraria, assicurava alla famiglia del "bracciale" la provvista per il nuovo anno, sottraeva al mercato un buon numero di possibili acquirenti, ma spingeva il produttore, anche perché non controbilanciato da un gruppo di incettatori, a manovrare la "voce" in direzione del rialzo. Infatti, tenuto conto dell'estrema rigidità delle mercedi corrisposte agli operai dei campi, fenomeno costante per tutto il Settecento, in assenza di un vero e proprio ceto mercantile, il produttore era interessato a "voci" sostenute, perché altrimenti si sarebbe sensibilmente contratto il numero delle giornate lavorative accaparrate. Ma tutto ciò comportava un progressivo isolamento dagli altri mercati, soprattutto quando le modeste scorte destinate al mercato cittadino si esaurivano rapidamente. "Tenete a mano il grano - scriveva il 28 aprile 1781 Spiridione Manesi al Duca di Poggiardo - perché il tempo è lungo e dubito del flagello dei bruchi, che invero sono assai". Non è però chiaro se quel grano, che il Duca avrebbe dovuto "tenere a mano" (=non vendere) dovesse servire per il consumo dell'eccellen-

tissima casa o attendere prezzi esorbitanti.

L'isolamento dagli altri mercati concorre, dunque a spiegare il diffuso fenomeno di "voci" sensibilmente più elevate che non quelle dei mercati della costa jonica e del nord Barese. Nel 1764, per esempio, il raccolto della zona di Poggiardo fu modesto; l'erario della baronal camera di Surano comunica al Duca di Poggiardo che tra decime e prodotti delle terre burgensatiche si erano immagazzinati 25 tomoli di avena, "la quale non è sufficiente per semina e biada"; 50 tomoli di fave, 24 dei quali erano necessari "per semina, aggiuto al massaro e per uso della gente di casa"; 300 tomoli di orzo "dalli quali dedottone quello per semina, aggiuto al massaro e per biada e per uso di casa" non era disponibile per il mercato nemmeno un tomolo. Solo dei 300 tomoli di grano si rendevano disponibili per il mercato ben 200 tomoli. Di conseguenza i prezzi fatti sul mercato salentino si presentavano assai più elevati che non nei mercati di Terra di Bari per due anni consecutivi, nel 1765 e nell'anno seguente, come risulta più dettagliatamente dal seguente prospetto:

Mercato	1765	1766
Poggiardo	1,62 ± 0,12	1,78 ± 0,17
Acquaviva delle Fonti	1,42 ± 0,06	1,56 ± 0,08
Altamura	1,17 ± 0,09	1,38 ± 0,16
Bisceglie	1,32 ± 0,03	1,43 ± 0,09
Bitonto	1,40 ——	1,35 ± 0,15
Trani	1,26 ——	1,42 ——

(Valori medi espressi in ducati e grana per tomolo corredati dallo scarto quadratico medio).

A prezzi più sostenuti, inoltre, corrisponde una più accentuata variabilità nel mercato salentino: i prezzi tendono a salire più rapidamente ma altrettanto rapidamente essi discendono. Codesta più accentata instabilità, ovviamente, interessa solo un'estrema frangia della popolazione, quella che si arrischia a gestire i ristretti spazi del mercato e quella che è costretta ad accedervi. Questi ultimi, indubbiamente, subiranno tutte le conseguenze di quella che, con efficace espressione, è stata definita come "la maledizione del mercato"; ma tra coloro che si arrischiarono a gestire i ristretti spazi del libero mercato delle derrate agricole, senza peraltro gli obblighi dettati dal prestigio del barone, tenuto per consuetudine ad "onoranze" nei confronti di notabili, enti ecclesiastici, orfani e vedove, è forse lecito chiedersi se per caso non siano spuntati i nuovi "baroni", quelli dell'Ottocento, senza titoli di nobiltà, a parte quelli che si inventeranno, senza decime da percepire, ma con un ben più solido potere economico e soprattutto politico.

Tab. 1 = Prezzi alla voce di Foggia e di Poggiardo
Grano 1726 - 1789

Anno	Foggia	Poggiardo	Anno	Foggia	Poggiardo
1726	0,57	0,57	1765	1,10	1,45
1731	0,75	0,70	1770	0,88	0,76
1732	1,00	1,00	1771	1,00	1,37
1733	0,92	0,75	1772	1,10	1,25
1735	1,01	1,05	1773	1,20	1,35
1736	1,08	0,85	1774	1,33	1,95
1737	1,13	1,25	1776	1,15	1,45
1738	0,81	0,90	1777	1,30	1,55
1739	0,71	0,83	1778	1,23	1,85
1740	0,70	0,70	1779	1,73	1,90
1741	0,81	0,87	1780	1,53	2,07
1742	1,00	1,22	1781	1,50	1,88
1743	1,10	1,30	1782	1,49	2,22
1749	1,15	1,06	1785	1,23	1,08
1757	1,00	1,07	1786	1,44	1,86
1761	1,10	0,71	1787	1,41	1,18
1763	1,15	1,04	1788	1,82	1,92
1764	1,05	0,76	1789	1,55	1,61

Fonte = Per la "voce" di Foggia Macry (1974); per la voce di Poggiardo ARCHIVIO CASA GUARINI, *Libri contabili, ad annum*. I prezzi sono stati uniformati a ducati e grana per tomolo.

Tab. 2 = Prezzi alla voce di Foggia e di Poggiardo
1795 - 1822

Anno	Foggia	Poggiardo:	Grano	Orzo	Fave	Avena
1795	2,03		2,50	1,28	1,93	0,73
1796	2,18		1,69	0,85	1,32	0,74
1797	1,72		1,73	0,85	0,88	0,58
1798	1,53		2,05	1,08	1,46	0,69
1799	1,54		1,45	0,70	1,28	0,57
1800	2,25		1,80 1/2	0,87	1,70	0,62
1801	2,54		2,16 1/3	1,06 2/3	1,56	0,76
1802	3,52		3,44	2,17 1/2	2,70	1,47
1803	3,18		3,77 1/2	2,10	4,00	1,30
1804	2,19		2,24	1,05	1,79	0,67 1/2
1805	2,29		2,24	1,13	1,50	0,72 1/2
1806	1,70		1,90	0,97 1/2	1,24	0,78
1807	1,31		1,52	0,82 1/2	1,01	0,70
1808	1,34		1,44 1/2	0,74	0,97 1/2	0,63
1809	1,45		1,40 1/4	0,68 1/2	0,98 3/4	0,58 1/4
1810	2,66		2,70	1,33	1,63	0,83
1811	2,43		3,30	1,60	2,40	1,25
1812	1,99		2,47	1,35	1,80	0,75
1813	1,88		1,93	0,92 1/2	1,15	0,83
1814	2,08		2,27 1/2	1,25	1,35	0,80
1815	2,71		3,00	1,60	1,95	1,11
1816	3,46		3,30 1/3	1,82	1,84	1,62
1817	3,15		2,62	1,51	1,95	1,15
1818	2,05		2,80 1/2	1,61	2,03	1,36 2/3
1819	1,71		1,58	0,84	1,10	0,73
1820	1,86		2,21	1,21 1/2	1,26 2/3	0,88 1/3
1821	2,07		1,80 1/2	0,92 2/3	1,24 1/2	0,67 1/2
1822	1,98		1,66 2/3	0,81	1,20	0,70

Fonte = Per la "voce" di Foggia, fino al 1805, Macry (1974), dal 1806 al 1822 Russo (1981); per le "voci" di Poggiardo ARCHIVIO CASA GUARINI, *Libri contabili, ad annum*.
I prezzi sono stati uniformati a ducati e grana per tomolo; per il periodo 1806-1822 si è tenuto conto dei prezzi relativi al grano duro.

BIBLIOGRAFIA

ANNARUMMA A.: 1985, *Il mercato delle derrate agricole a Manfredonia nella seconda metà del Settecento,* in "Atti 4° Convegno sulla Preistoria Protostoria Storia della Daunia", San Severo 17-19 dicembre 1982, pp. 181-196.

MACRY P.: 1974, *Mercato e società nel Regno di Napoli - Commercio del grano e politica economica del '700,* Guida Editori, Napoli.

PALUMBO L.: 1988, *Alcune premesse per uno studio dei prezzi: il Settecento,* in "Atti 5° Convegno sulla Preistoria Protostoria Storia della Daunia", San Severo 9-11 dicembre 1983, Tomo II, pp. 231-238.

PALUMBO L.: 1988, *Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata,* in "Atti 6° Convegno sulla Preistoria Protostoria Storia della Daunia", San Severo 14-16 dicembre 1984, Tomo I, pp. 85-94.

PALUMBO L.: 1988, *Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata 1650-1700,* in "Atti 7° Convegno sulla Preistoria Protostoria Storia della Daunia", San Severo 13-15 dicembre 1985, Tomo I, pp. 159-170.

PALUMBO L.: 1991, *Alcuni prezzi del grano e dell'olio in Poggiardo nel corso del Settecento,* in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 1991, n. 1, pp. 51-64.

PAPAGNA E.: 1990, *Grano e mercanti nella Puglia del Seicento,* Edipuglia, Bari.

POLI G.: 1990, *Territorio e contadini nella Puglia moderna - Paesaggio agrario e strutture produttive tra XVI e XVIII secolo,* Congedo Editore, Galatina.

RICCHIONI V.: 1942, *La "Statistica" del Reame di Napoli del 1811 - Relazioni sulla Puglia,* Vecchi Editori, Trani.

RUSSO S.: 1981, *Materiali per la storia del paesaggio agrario della Capitanata nel XIX secolo,* in A. MASSAFRA (a c. di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea,* Dedalo libri, Bari, pp. 453-473.

RUSSO S.: 1990, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento,* Edipuglia, Bari.

INDICE

Giuseppe Clemente	*Presentazione*	pag. 5
Arturo Palma Di Cesnola	*La campagna 1991 a Grotta Paglicci*	pag. 9
Alessandra Manfredini Selene M. Cassano	*Masseria Candelaro (Manfredonia) Scavi 1991*	pag. 17
Maria Teresa Cuda	*Revisione dei materiali eneolitici di Punta Manaccore (Peschici) - Scavi U. Rellini 1932/33* .	pag. 23
Anna Maria Tunzi Sisto	*Aspetti culturali dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo nelle saline di Margherita di Savoia* .	pag. 39
Alberto Cazzella Maurizio Moscoloni	*Nuovi dati sui livelli dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata*	pag. 55
Gianni Siracusano	*L'interpretazione funzionale dei dati faunistici di Coppa Nevigata: ipotesi per un modello di sussistenza*	pag. 67
Marina Mazzei	*Gli scavi della Soprintendenza Archeologica ad Ordona: nuovi dati sull'insediamento della prima età del Ferro*	pag. 73
Armando Gravina	*Una brocchetta daunia figurata nell'Antiquarium di S. Severo.*	pag. 87
Maria Luisa Nava	*Donne, uomini ed eroi nella Daunia antica* . .	pag. 103
Elena Antonacci Sanpaolo	*L'indagine topografica al servizio della programmazione territoriale e della tutela delle aree archeologiche. L'esempio di Ascoli Satriano.* . .	pag. 123
Giuliano Volpe	*La campagna, la montagna e il mare. Note di storia agraria e commerciale della Daunia romana*	pag. 133
Joseph Mertens	*Ordona: le trasformazioni del centro urbano in epoca tardo-romana ed altomedioevale. Risultati delle ricerche 1989/91*	pag. 143

Cosimo D'Angela	*Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne*	pag. 159
F. M. De Robertis	*Dalla Romana Aeca alla Troja Dauna*	pag. 173
Nino Casiglio	*Insediamenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato*	pag. 187
Pasquale Corsi	*Nuove fonti per la storia di San Severo nel Medioevo*.	pag. 199
Cesare Colafemmina	*Albanesi a San Giovanni Rotondo nel XV secolo*.	pag. 211
Giuseppe Di Benedetto	*L'Amministrazione finanziaria dell'Università di Manfredonia nel secolo XVIII*	pag. 219
Mimma Pasculli Ferrara	*Pacecco De Rosa, Ippolito Borghese ed altri inediti a S. Agata di Puglia e Manfredonia*. . . .	pag. 229
M. C. Nardella	*Lavori pubblici e "soccorso ai bisognosi" nella prima metà del XIX secolo*	pag. 249
Mario Spedicato	*Avvicendamenti episcopali e problemi pastorali a Troia nel XVIII secolo*	pag. 261
Lorenzo Palumbo	*Prezzi alla "Voce" tra Sette e Ottocento: Confronti regionali (Capitanata e Terra d'Otranto)*. . .	pag. 275
Giuseppe Clemente	*Le vicende degli ordini religiosi nel Gargano agli inizi dell'Ottocento*	pag. 283